

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

del Senato della Repubblica

SEDUTA CONGIUNTA CON LA

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

della Camera dei deputati

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI SCENARI DELLE
POLITICHE AGRICOLE NELL'EUROPA ALLARGATA

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 2004

Presidenza del presidente della 9^a Commissione permanente del Senato
RONCONI

INDICE

Audizione del Ministro delle politiche agricole e forestali

| | | | |
|--|----------------------------------|--|---------|
| PRESIDENTE: | | LOSURDO (AN), <i>deputato</i> | Pag. 11 |
| – RONCONI (UDC), <i>senatore</i> | Pag. 3, 6, 14 e <i>passim</i> | MARCORA (MARGH-U), <i>deputato</i> | 11 |
| ALEMANNO, <i>ministro delle politiche agri- cole e forestali</i> | 3, 14 | * MINARDO (FI), <i>senatore</i> | 14 |
| BASILE (Misto), <i>senatore</i> | 7 | MURINEDDU (DS-U), <i>senatore</i> | 10 |
| DE PETRIS (Verdi-U), <i>senatrice</i> | 8 | PREDA (DS-U), <i>deputato</i> | 6 |
| | | ROSSIELLO (DS-U), <i>deputato</i> | 9 |

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo:

Interviene il ministro delle politiche agricole e forestali Alemanno.

I lavori hanno inizio alle ore 14,32.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro delle politiche agricole e forestali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sugli scenari delle politiche agricole nell'Europa allargata.

Ricordo che la pubblicità delle sedute sarà assicurata, secondo le forme stabilite dagli articoli 33 e 48 del Regolamento del Senato della Repubblica e dagli articoli 65 e 144 del Regolamento della Camera, attraverso la resocontazione stenografica della seduta.

Comunico che il Presidente del Senato ha autorizzato la pubblicità dei lavori della seduta attraverso l'attivazione sia della trasmissione radiofonica sia di quella televisiva attraverso il canale satellitare del Senato, eventualmente in differita.

Resta naturalmente confermata la forma di pubblicità di cui all'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato – autorizzata dal Presidente del Senato – e pertanto la pubblicità dei lavori sarà garantita anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Ringrazio il presidente della XIII Commissione della Camera dei deputati, onorevole De Ghislanzoni, e tutti i colleghi intervenuti.

In conformità delle indicazioni dei Presidenti delle due Camere, la presidenza delle Commissioni congiunte sarà affidata, secondo criteri di alternanza, ai presidenti delle Commissioni, applicandosi quindi, in conformità alla prassi, il regolamento dell'Assemblea presso la quale si svolge l'audizione; al termine dello svolgimento dell'indagine le Commissioni procederanno autonomamente all'approvazione dei rispettivi documenti conclusivi.

È in programma oggi l'audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Alemanno, che ringrazio e a cui cedo la parola.

ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*. Signori Presidenti, onorevoli senatori e deputati, l'allargamento dell'Unione europea a dieci nuovi Stati membri rappresenta ben più della semplice aggiunta di 4 milioni di agricoltori ai 7 dell'UE a 15. Oltre alla diversità dei prodotti agricoli e delle strutture, i nuovi Paesi hanno esigenze e aspettative diverse nei confronti della politica agricola comune che contribuiranno a modificare il paesaggio politico e agricolo dell'Europa.

La situazione dell'agricoltura europea con l'ingresso dei nuovi Stati membri dimostra, in primo luogo, che la superficie agricola utilizzata dall'UE passa da 130 a 166 milioni di ettari (con un incremento del 30 per cento), mentre la produzione dell'UE sale di circa il 10-20 per cento per la

maggior parte dei prodotti. Il valore aggiunto lordo dell'agricoltura aumenta tuttavia solo del 6 per cento. In secondo luogo, il numero di agricoltori aumenta del 57 per cento, passando – come si è detto – dai 7 agli 11 milioni circa. La percentuale degli addetti nel settore in senso lato (comprensivo degli addetti alle attività ad essa associate), che nell'UE a 15 toccava il 4 per cento dell'intera forza lavoro, è pari al 13 per cento circa nei nuovi Stati membri.

Altro dato statistico, che rivela la significativa differenza tra l'UE a 15 e i nuovi Stati membri, è la quota parte di reddito che viene spesa per l'alimentazione. Essa passa dal 16 per cento nell'UE a 15 per arrivare al 28 per cento nei nuovi Stati membri.

Da un punto di vista più generale, analizzando i parametri più significativi (prodotto interno lordo, popolazione, occupazione e superficie agricola), si nota come i nuovi Stati membri, pur avendo una superficie agricola che rappresenta il 45 per cento dell'Unione a 15, hanno un prodotto interno lordo che raggiunge appena il 4 per cento.

Da un punto di vista produttivo, la realtà è molto variegata. Taluni aspetti non cambieranno molto. Ad esempio, la produzione lattiera nell'UE a 15 rappresenta in valore il 14 per cento della produzione totale, mentre si arriva al 15 per cento nei nuovi Paesi.

Diverso il dato relativo alla produzione suinicola. Essa nei nuovi Stati costituisce il 17 per cento del valore totale della produzione agricola, mentre nell'Unione europea a 15 ha un'importanza pressoché doppia.

In ogni caso i settori carni suine e lattiero caseario risultano essere di gran lunga i più importanti per i nuovi Stati.

Tutti i nuovi Paesi, indipendentemente dalle loro dimensioni, hanno un settore particolarmente importante: ad esempio la Polonia si distingue per la segale e l'avena, la Repubblica Ceca per il luppolo (si pensi all'industria della birra), l'Ungheria per il mais, la barbabietola da zucchero, l'allevamento (estensivo) ed il vino (in particolare il Tokaj), la Slovenia per le patate, le barbabietole da zucchero e il vino.

Sotto il profilo della struttura agricola, i nuovi Stati membri si differenziano grandemente tra loro. Ad un'estremità della scala troviamo un numero molto elevato di piccole aziende, dove spesso si pratica un'economia di sussistenza o si lavora a tempo parziale, mentre dall'altra estremità vi è un numero di aziende di dimensioni enormi.

Nei nuovi Paesi l'industria agro-alimentare si sta riprendendo dal netto calo della produzione verificatosi nei primi anni della transizione. La redditività rimane però bassa e molti Paesi devono ancora mettersi al passo, in particolare nei settori della trasformazione primaria come quello delle carni e dei prodotti lattiero caseari.

Le politiche europee mirano ad incoraggiare la ristrutturazione dell'agricoltura nei nuovi Stati membri. La PAC (politica agricola comunitaria), come tutta la legislazione comunitaria, si applica nei nuovi Stati membri a partire dal 1° maggio 2004, ad eccezione di un numero limitato di regimi transitori concordati nel corso dei negoziati di adesione.

Dal punto di vista della produzione e del commercio agricolo, si può affermare che, in linea generale, i nuovi dieci Stati membri hanno una vocazione agronomica e una struttura produttiva orientata verso le colture di tipo continentale. Da tale constatazione nasce l'opportunità e l'interesse a sviluppare un rafforzamento delle relazioni commerciali sulla base del principio di complementarità. Tali mercati sono, in effetti, ulteriori occasioni di sbocco per le produzioni mediterranee.

Attraverso studi effettuati da alcuni istituti di ricerca, è stato dimostrato che, in particolar modo per i prodotti agricoli trasformati, è possibile prevedere un sensibile miglioramento dei flussi commerciali tipici del *made in Italy*, quali i prodotti ortofrutticoli conservati, l'olio d'oliva, i prodotti dolciari e della panetteria, il vino, ed altri ancora.

In prospettiva, poi, quando cioè nei nuovi Stati membri sarà aumentato il potere di acquisto, si prevede la possibilità, innescando un meccanismo che coinvolga tutta la filiera produttiva, di migliorare la penetrazione su questi mercati anche per le produzioni tipiche italiane di alta qualità.

Dal punto di vista della competitività, rispetto agli altri *partner* mediterranei, è da sottolineare che la specificità di alcune produzioni italiane gioca un ruolo decisivo. Ad esempio, nel comparto dei formaggi, dei salumi e del vino le particolari realtà ambientali e le secolari tecniche di lavorazione conferiscono ai nostri prodotti caratteristiche organolettiche, qualitative e mercantili tali da manifestare maggiori potenzialità di penetrazione. Inoltre, la posizione geografica dell'Italia e l'aspettativa di migliori sistemi di trasporto verso questi Paesi costituiscono un vantaggio comparato rispetto agli altri Paesi produttori dell'area.

Con riferimento, poi, agli altri *partner* comunitari, la tendenza di un qualsiasi nuovo mercato alla ricerca di produzioni tipiche e/o di qualità aggiunge ulteriore valenza ai nostri prodotti rispetto a quelli maggiormente standardizzati dei Paesi produttori comunitari del Nord Europa.

Di converso, la possibilità di un mercato allargato offre un'alternativa per i nostri approvvigionamenti di carni bovine, di cereali, di specifici prodotti necessari per la nostra industria di trasformazione. Ciò costituisce l'occasione per migliorare i nostri interessi importativi.

La dipendenza dal mercato francese per l'importazione di capi animali della specie bovina o di cereali sono alcuni esempi per dimostrare che l'allargamento del mercato unico sarà l'occasione per migliorare la diversificazione delle fonti dei nostri approvvigionamenti.

Da ultimo, si può ragionevolmente affermare che, anche alla luce della recente riforma della PAC, le agricolture dei nuovi Stati membri continueranno nel breve e medio periodo ad essere competitive in ragione del più contenuto costo dei fattori produttivi.

È altrettanto ragionevole attendersi che, superata la fase transitoria, l'auspicato incremento del reddito dei consumatori consentirà il soddisfacimento di bisogni che vanno al di là delle necessità primarie.

In sintesi, per commentare questa breve relazione, lo sforzo su cui si devono concentrare le nostre relazioni commerciali da un lato deve pun-

tare ad una diversificazione degli approvvigionamenti delle materie prime, delle *commodities*: sostanzialmente, i Paesi dell'allargamento saranno per noi un ulteriore canale per riuscire a ridurre il costo delle *commodities* rispetto agli attuali approvvigionamenti. Sull'altro versante la nostra spinta deve essere di tipo promozionale per far sì che i prodotti agroalimentari trasformati diventino egemoni all'interno di quei mercati. Se questa doppia tendenza (da un lato, diversificazione per quanto riguarda le *commodities* e, dall'altro lato, penetrazione promozionale e commerciale per quanto riguarda i prodotti agroalimentari trasformati) funzionerà, l'allargamento costituirà più un'opportunità che una minaccia per l'Italia, all'interno dell'Unione europea.

È evidente che nell'integrazione di questi Paesi è decisivo il livellamento delle diverse economie: se fallisce il tentativo di portare questi nuovi Paesi membri ad un livello di qualità della vita e dei consumi più alto rispetto a quello attuale, l'allargamento costituirà un problema dal punto di vista economico, non solo per l'agricoltura ma per tutti i settori produttivi. La crescita dei consumi, soprattutto in senso qualitativo, è la condizione perché alla fine il bilancio sia positivo. Ma questa, ripeto, è la grande scommessa complessiva dell'allargamento, non è soltanto una prerogativa di carattere agricolo.

Certamente, sul versante squisitamente agricolo possiamo contare su una netta diversità della nostra agricoltura rispetto alla media dei settori agricoli dei Paesi nuovi membri. Tale aspetto ci crea problemi di carattere negoziale, perché rischia di aumentare – dal punto di vista dei voti in Consiglio – l'attenzione rispetto ai prodotti comunitari, riducendo quella già non soddisfacente verso i prodotti mediterranei; tuttavia, in questo modo, dal punto di vista commerciale, abbiamo la possibilità di non avere una concorrenza stringente su molti nostri prodotti. Questa è la situazione che si può prospettare nella fase attuale.

Ovviamente, nei prossimi mesi sarà necessario intensificare i contatti a tutti i livelli con i Paesi nuovi membri, per tenere costantemente sotto controllo questi aspetti ed evitare sorprese nei passaggi che seguiranno la fase di transizione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Alemanno per la sua relazione.

PREDA (*DS-U*). Il Ministro, nella sua relazione introduttiva, ha fotografato la situazione reale. Ormai l'allargamento è un dato di fatto: l'Unione europea si è ampliata e la nostra agricoltura deve misurarsi con un mercato diverso da quello con cui si è rapportata in questi anni. Volenti o nolenti, questi sono dati ormai acquisiti.

Tuttavia, dobbiamo fare i conti (mi sembra che il Ministro abbia solo accennato a questo problema nella sua relazione) con il fatto che abbiamo un'agricoltura debole perché, come accade in alcuni dei Paesi nuovi membri, anche per il 26 per cento delle nostre imprese agricole c'è un'economia di sussistenza. Sono quelle imprese che non raggiungono un reddito di 7.500 euro annui (i dati sono stati forniti dall'Eurispes lo scorso anno).

Il Governo deve creare le condizioni, fin dalla prossima manovra finanziaria, perché la nostra agricoltura sia in grado di penetrare nei nuovi mercati. Ho molti dubbi in proposito, perché in media le nostre industrie agroalimentari (come risulta dai dati forniti dall'ISMEA) hanno 6 o 7 addetti e ciò significa che c'è una polverizzazione non solo nella fase della produzione, ma anche in quella di trasformazione.

Dobbiamo allora prepararci per rispondere a tale interrogativo, cioè se abbiamo capacità di penetrazione in questi mercati. Possiamo certamente attrezzarci dal punto di vista della promozione, verificando anche le esperienze estere (ad esempio quella francese), ma poi dobbiamo anche capire come ristrutturare l'agricoltura italiana. Mi rendo conto che il Governo non può indicare con precisione gli interventi da attuare concretamente, perché la ristrutturazione dell'agricoltura italiana è un problema complesso, per la cui soluzione è necessaria la collaborazione anche di altre realtà, come l'associazionismo, la cooperazione, le organizzazioni di produttori e le filiere – virtuali o reali – che abbiamo nel Paese.

In conclusione, sono convinto che la nostra agricoltura sia all'altezza della situazione dal punto di vista della competitività, ma non sotto il profilo della capacità di penetrazione nei mercati esteri, proprio a causa dell'eccessivo frazionamento nel settore della produzione e della trasformazione. Credo che questo sia il problema principale che dovremo affrontare seriamente nei prossimi anni.

BASILE (*Misto*). Desidero fare qualche considerazione e rivolgere alcune domande al Ministro.

Durante l'esposizione della relazione, è stato sottolineato più volte che non bisogna considerare i dieci Paesi come un *unicum*, perché la loro situazione è diversificata, soprattutto nel settore agricolo; pertanto, in quei Paesi in cui l'agricoltura ha una particolare rilevanza è necessario adottare una politica *ad hoc*. Bisogna giungere, come diceva il Ministro, ad un livellamento della situazione dei vari Paesi. Ma questa è una politica di lungo termine.

Nell'ambito dei negoziati, durati circa dieci anni (dal Consiglio europeo di Copenaghen del 1993 a quello del 2002), che hanno riguardato ben 31 capitoli, il settore agricolo è stato uno dei più difficili. In quasi tutti i Paesi l'agricoltura ha ottenuto dei miglioramenti, con il passare degli anni. Solo con grande difficoltà, e più per decisione politica che per un progresso effettivo, l'*acquis communautaire* è stato infine introdotto in questi dieci Paesi. Quindi, anche alla luce della riforma a medio termine della PAC e delle organizzazioni comuni di mercato, credo sia necessario programmare i tempi per un pieno inserimento di questi Paesi nell'ambito della politica agricola comunitaria rinnovata. Sarà necessario molto tempo, se si considera che perfino alcuni dei 15 Paesi che prima costituivano l'Unione europea incontrano numerose difficoltà.

Ormai dobbiamo ragionare come un'Unione di 25 Paesi e non più di 15, perché l'allargamento è un fatto compiuto. Nel 2007 ci sarà l'ingresso di Bulgaria e Romania, forse (chissà quando) entrerà la Turchia e probabilmente anche i Paesi balcanici seguiranno questa strada (la Croazia ha già fatto domanda di adesione). Può darsi che giungeremo all'Eurasia o

all'Eurafrica, ma intanto dobbiamo considerare che questi dieci Paesi fanno già parte dell'Unione europea e quindi sono sottoposti a tutti i cambiamenti che in essa sono decisi, a tutti i regolamenti emanati, anche nel settore agricolo.

Ricordo che, nel corso dei negoziati per l'adesione dei nuovi membri, un problema costantemente sottolineato era quello della paura per le condizioni igienico-sanitarie presenti in questi Paesi. È un tema molto delicato e a cui, secondo me, bisogna ancora prestare la massima attenzione nel prossimo futuro.

Infine, signor Ministro, lei non ritiene che, al di là delle regole dell'Unione europea, occorra pensare anche a creare condizioni generali favorevoli in termini di strutture e infrastrutture per l'attrazione degli investimenti? C'è bisogno di questo. Affinché le nostre esportazioni – in particolare le esportazioni dei prodotti trasformati, come ricordava il Ministro – abbiano successo, è necessario considerare le problematiche di sviluppo esistenti in alcuni Paesi, soprattutto in alcune aree.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Credo sia evidente a tutti che l'allargamento può certamente costituire un'opportunità ma può anche continuare a presentare una serie di problemi per il nostro settore. Signor Ministro, come lei sa perfettamente, l'allargamento dell'Unione europea avviene in un momento di grande cambiamento in Europa: a medio termine, infatti, assisteremo alla riforma della PAC. Lei conosce perfettamente tutte le mie perplessità su questa riforma a medio termine; personalmente, in termini di prospettiva di un'agricoltura di qualità, continuo a considerarla un'occasione perduta. Oggi, quindi, ci troviamo a gestire contemporaneamente due grandi avvenimenti: la riforma della PAC e l'allargamento dell'Unione europea con tutto quello che ciò comporta.

È evidente che possiamo trarre vantaggi dall'opportunità di diversificazione degli approvvigionamenti ma dobbiamo sempre essere cauti. Voglio fare l'esempio della Polonia perché, tra l'altro, credo che questo Paese, anche nell'ambito del Consiglio agricolo, potrebbe causare alcuni problemi all'Italia. Ricordo che durante l'allarme per l'influenza aviaria, una delle più recenti crisi di sicurezza alimentare, la Polonia importava prodotti dal Sud Est asiatico con tutti i rischi che ne sarebbero potuti conseguire.

Anche se inizialmente sono state espresse alcune perplessità circa le politiche che questi Paesi potevano mettere in atto all'interno del Consiglio agricolo, prima dell'estate, nell'ambito dello stesso Consiglio, abbiamo registrato alcune sorprese positive (penso, ad esempio, alla questione degli organismi geneticamente modificati). È necessario, a mio avviso, prendere in tempo iniziative nei confronti di questi Paesi per evitare che si creino alleanze tendenti a rafforzare sempre più il blocco legato all'agricoltura continentale a danno del nostro modello e dei nostri interessi più mediterranei.

Se sapremo gestire la transizione verso la nuova PAC con una serie di politiche che confermino e riconfermino sempre più una scelta che penso sia strategica nel nostro Paese (quella di qualità), credo che potremo certamente avere delle opportunità nell'ambito dell'allargamento dei mer-

cati e quindi anche sul terreno della penetrazione dei nostri prodotti. Si dovrà però aspettare molto tempo perché, a parte pochi Paesi come forse l'Estonia e la Lituania che sono già in una fase di reddito più avanzata, si tratta di piccoli Paesi. Credo che il Ministro non potrà non convenire su questo punto; sarebbe interessante, tra l'altro, sapere cosa il Governo su questo argomento intende fare.

Vi è la necessità di forti politiche innovative e di sostegno a questo settore che devono accompagnare la delicata fase di passaggio alla nuova PAC, ma anche risolvere i problemi che abbiamo attualmente che non possono essere semplicemente rimossi. Recentemente, sono state organizzate manifestazioni ed iniziative da parte di associazioni professionali per segnalare uno stato di sofferenza da non sottovalutare.

Per gestire questi due avvenimenti importanti, due elementi di passaggio strategici per il nostro settore agricolo e per tutto il settore agroalimentare italiano vi è bisogno, ancor di più, di una strategia chiara, di politiche chiare e di sostegno da parte del Governo. Non si può soltanto parlare, incoraggiando opere per promuovere la penetrazione dei nostri prodotti in quei mercati. È necessario, innanzi tutto, riuscire a gestire i problemi interni che rischiano di essere strutturali anche rispetto alla nuova PAC.

ROSSIELLO (*DS-U*). Signor Ministro, la sua relazione mi è sembrata corretta ma lei ha dato un forte colpo alla botte ed un piccolo colpo al cerchio. Provo a spiegarmi: in effetti, sul piano diagnostico, lei ha fatto una disamina compiuta e per molti versi convincente dei problemi e anche delle opportunità che abbiamo di fronte.

Per quanto riguarda i problemi, vorrei porre alcune domande al ministro Alemanno. Indiscutibilmente ci sarà competizione sul piano dei prodotti agricoli continentali. Lei in quell'ambito paventava un rischio: ci sarà una sorta di braccio di ferro, una scommessa. E la scommessa per le colture meridionali? Lei conosce bene, da meridionale, i problemi delle filiere lunghe e dell'uva da tavola: ha incontrato i rappresentanti del settore e sa come stanno le cose nel settore dell'ortofrutta.

C'è poi il grosso problema dei costi della contribuzione agricola; ricordo a me e a lei che la Camera dei deputati, nel corso dell'esame in Aula della manovra finanziaria dello scorso anno, ha approvato un ordine del giorno (un vero miracolo!) in cui si chiedeva che si lavorasse affinché i nostri contributi fossero nella media europea. Sappiamo inoltre che l'obiettivo ormai si sposta verso l'asse carolingio, come è stato detto dalla senatrice De Petris, mentre sull'asse delle colture mediterranee permangono le difficoltà.

Insomma, il treno delle opportunità è in corsa ma credo che non ci sia abbastanza forza nei nostri garretti per salirci sopra. Penso che in questo scenario occorrerebbe un approfondito lavoro di analisi del mercato agricolo: bisogna lavorare bene con l'ISMEA e indicare con chiarezza, signor Ministro, un'efficace opera di orientamento delle politiche di Governo. Non vorrei che noi rincorressimo i problemi (perché questo mi sembra stia accadendo), mentre di fatto aumentano le difficoltà che ci porrebbero ancora drammaticamente di fronte ai nuovi scenari.

Concludo il mio intervento affermando che servirebbe una convinta azione comune fra Stato e Regioni in modo che l'asse della politica del Governo da un lato guardi l'Europa (e lo sta facendo) e ponga problemi per le nostre questioni, dall'altro vada verso il coordinamento delle politiche regionali. Occorre una riflessione, signor Ministro. A proposito del rapporto Europa-Regioni mi sembra che da un lato si stia rispondendo con l'accentramento, dall'altro con una sempre più vistosa e marcata conflittualità tra centro e periferia.

Possiamo affrontare la questione di cui ci stiamo occupando solo se cominciamo a dare una risposta ai problemi dell'agricoltura, in particolar modo di quella meridionale, e se riusciamo a sanare alcuni elementi che stanno pesantemente penalizzando i redditi dell'impresa agricola.

MURINEDDU (*DS-U*). Se volessimo sintetizzare il quadro presentato dal Ministro, potremmo parlare di un cauto ottimismo in relazione allo scenario presente e a quello che si prospetta per l'immediato futuro. E su questo possiamo essere d'accordo. Certo è, comunque, che la situazione sarà più chiara soltanto quando la politica comunitaria preciserà meglio i suoi indirizzi generali per i Paesi che già facevano parte dell'Unione europea, per quelli che vi sono appena entrati e per gli altri che aderiranno successivamente.

Il problema principale, secondo me, è quello di destinare le risorse comunitarie in ragione delle peculiarità dei terreni, delle loro proprietà pedologiche e climatiche, altrimenti ci sfideremo in una concorrenza che è negativa per tutti. Per noi sarebbe una strategia perdente inseguire i Paesi continentali nella produzione di certi beni, come sarebbe diseconomico per loro fare altrettanto nei nostri confronti. È la politica comunitaria che deve stabilire in quale modo bisogna incentivare e creare le condizioni strutturali necessarie perché le produzioni aumentino e siano soddisfacenti per tutti, in modo da affrontare la sfida a livello intercontinentale, e non soltanto all'interno dei Paesi europei, dal momento che l'Europa dovrà confrontarsi con il resto del mondo.

Signor Ministro, lei ha affermato che dal punto di vista della concorrenza possiamo affrontare con successo alcuni mercati ed ha fatto riferimento soprattutto ai prodotti trasformati. Sono d'accordo su questo punto, però è anche vero che attualmente alcuni dei nostri prodotti trasformati (pensi per esempio all'olio d'oliva, oppure alle conserve) possono reggere il mercato soltanto grazie alle importazioni che effettuiamo dall'esterno, e non sempre da Paesi dell'Unione europea. Ad esempio, bisogna trovare il modo – ed una soluzione è stata anche illustrata nel corso delle molte audizioni che abbiamo svolto su questo tema – di garantire lo sviluppo della nostra produzione di pomodoro (che soprattutto per le Regioni meridionali è una risorsa fondamentale), altrimenti rischiamo di perdere terreno anche nei settori in cui abbiamo i prodotti migliori. La situazione è analoga per l'olio d'oliva: non coltiviamo piante di olivo e ci limitiamo ad importare olive a bassissimo costo oppure olio di pessima qualità e a trasformarli nelle nostre industrie, che sono le migliori del mondo.

Allora, almeno per quei prodotti per cui abbiamo una vocazione specifica, bisogna mettere i nostri coltivatori nella condizione di essere molto

più efficaci, produttivi e concorrenziali. Insomma, non importiamo dagli altri Paesi i prodotti che sappiamo fare meglio e per i quali, tra l'altro, abbiamo i terreni migliori.

Sono preoccupato per il prossimo futuro, perché se non riusciamo a rimediare ad alcune distorsioni del nostro mercato interno e a commercializzare i nostri prodotti secondo l'indirizzo precisato dall'onorevole Preda, tutto diventerà più difficile. Possiamo anche garantire il più alto livello di qualità, ma se non si riesce a vendere al meglio questi prodotti, naturalmente i produttori saranno penalizzati.

Lo scenario cambierà sia per noi che per gli altri: questo non deve spaventarci, a condizione che l'Italia nel presente e nel futuro sappia affrontare queste sfide a livello di politica comunitaria. Non possiamo restare fermi e bearci dei pochi successi che possiamo vantare, attendendo che in futuro la situazione migliori da sé.

Per concludere, signor Ministro, vorrei sapere se l'impegno che lei sta dimostrando oggi si ferma al presente oppure è impostato anche per una prospettiva futura. In sostanza, la linea di politica agricola che lei ha tracciato è accettata e condivisa anche dai maggiori *partner* europei, e noi siamo in grado di insistere in questa direzione per avere successo? Oppure ritiene che in seguito dovremo valutare cosa fare per affrontare le prospettive future?

LOSURDO (AN). Il collega Preda ha detto che la polverizzazione del sistema produttivo agricolo italiano renderebbe difficile, se non impossibile, la penetrazione nei nuovi mercati dell'Europa dell'Est. Riconosco un certo fondamento a tale osservazione, però si può anche affermare che questa situazione renderebbe praticamente risolvibile il problema: in attesa del cambiamento di una certa struttura produttiva italiana, quei mercati diventerebbero penetrabili da tutti gli altri prodotti tranne che dal prodotto italiano. La sfida che dobbiamo vincere, in realtà, è quella di organizzare commercialmente la penetrazione dei prodotti derivanti dall'attuale sistema produttivo italiano nei mercati di quei Paesi; bisogna quindi trovare gli strumenti perché ciò possa avvenire. Ritengo che uno strumento utile in questo senso possa essere rappresentato da un sistema cooperativo nuovo, organizzato in maniera moderna.

Pertanto, chiedo al Ministro che si compiano tutti gli sforzi possibili per reperire, nell'ambito della prossima manovra finanziaria, le risorse necessarie per permettere la penetrazione di questa nuova frontiera, che dobbiamo assolutamente attraversare, perché da ciò dipende il futuro dell'attuale tipo di produzione agricola italiana. È necessario, inoltre, che fin d'ora nasca una nuova cultura di fronte al problema posto dai nuovi mercati affinché ci si preoccupi non solo del reperimento delle risorse, ma anche del modo in cui impiegarle. La penetrazione in questi mercati sarà difficile ma non impossibile, come può sembrare da una lettura superficiale di quanto è stato detto in questa sede.

MARCORA (MARGH-U). Il tema delle strategie di politica agraria nazionale e comunitaria di fronte ai problemi dell'allargamento non può essere affrontato in così poco tempo. Purtroppo i lavori parlamentari incombono ed è difficile programmare audizioni congiunte di Camera e Se-

nato, viste anche le incertezze dei calendari. Cercherò quindi di essere breve; del resto, il Ministro si è reso più volte disponibile per audizioni e dibattiti all'interno di Camera e Senato, quindi non possiamo addebitargli la responsabilità per il poco tempo che abbiamo a disposizione.

Siamo tutti convinti che l'allargamento crei criticità e problemi all'agricoltura italiana, ma apra ad essa anche delle opportunità. Le criticità sono legate al fatto che i Paesi che entrano nell'Unione europea (e che di conseguenza non avranno più alcun tipo di barriere doganali) hanno costi dei terreni, della manodopera e di altri fattori produttivi molto inferiori ai nostri. A mio giudizio, la politica agricola nazionale, di fronte ai processi di allargamento, non può non prevedere un piano concreto e sistematico di riduzione dei costi in agricoltura, dal costo del gasolio a quello dei contributi previdenziali. Mi riferisco a una riduzione dei costi relativi alla logistica e all'aggregazione del prodotto, di alcuni *input* produttivi che si affiancano al gasolio e che, in termini di costi, potrebbero essere monitorati in maniera diversa. La politica agricola nazionale è chiamata ad operare su questo piano anche se sappiamo che, se la strada da percorrere è quella della qualità, evidentemente certi costi non sono comprimibili. Vi è, però, tutta una serie di altri costi che attendono un impulso da parte della politica agricola nazionale verso una riduzione che permetterebbe una maggiore competitività.

Le opportunità sono legate all'apertura di nuovi mercati e all'aumento della domanda dei prodotti agricoli nazionali. Da questo punto di vista, la politica agricola nazionale aspetta delle risposte in termini di promozione, in particolare per la valorizzazione dei prodotti agricoli nazionali all'estero, ora che nuovi Paesi sono coinvolti nell'allargamento dell'Unione europea. Su questo argomento, signor Ministro, abbiamo avuto modo di confrontarci anche in altre occasioni. Le politiche di promozione e valorizzazione dei nostri prodotti all'estero adottate da questo Governo non sono state adeguate. Se da un lato ci troviamo di fronte all'apertura di nuovi mercati con fasce di reddito elevate tali da permetterci di pensare di piazzare i nostri prodotti tipici – il famoso *made in Italy* – dall'altro rischiamo di perdere la corsa di fronte ad altri Paesi dell'Unione che hanno adottato politiche più aggressive, concertate e sistematiche e che quindi possono più facilmente penetrare i mercati dei nuovi Paesi.

Non voglio polemizzare, ma sicuramente la strada da percorrere non è quella indicata a suo tempo dal ministro Tremonti, che proponeva l'istituzione di dazi doganali per proteggere i nostri prodotti dalle importazioni cinesi. A mio giudizio, questo strumento potrebbe provocare delle ritorsioni penalizzando la possibilità di coprire la domanda di un mercato di fascia alta come quello che esiste in Cina, in Russia e forse in India che può essere molto fertile per i nostri prodotti del *made in Italy* agroalimentari. È necessario mettere in atto politiche di promozione, valorizzazione e penetrazione commerciale in questi Paesi che, sebbene abbiano un livello di reddito più basso del nostro, hanno comunque fasce di consumo elevate, sicuramente interessanti ed appetibili per noi. Per penetrare questi mercati, abbiamo bisogno di aggregare l'offerta e di trovare nuove forme di logistica e distribuzione dei prodotti (cito il caso della Spagna, tanto per

portare l'esempio più semplice) in sostituzione delle attuali, che oggi ci vedono soccombenti.

Per quanto riguarda il settore dell'ortofrutta, il processo di allargamento ci ha visto sicuramente perdere possibilità di aggredire certi mercati dai quali altre nazioni più preparate in termini di aggregazione dell'offerta, di struttura logistica e di distribuzione hanno potuto trarre maggiori benefici.

Vi è poi il tema della sicurezza alimentare, uno di quelli che ci sta più a cuore. Se la competizione parte da condizioni svantaggiate (il costo della mano d'opera e degli *input* produttivi in alcuni Paesi sono sicuramente inferiori), almeno facciamo in modo che i maggiori costi derivanti dalla osservanza delle norme sulla sicurezza alimentare nell'attuale Unione europea non costituiscano un dato di svantaggio competitivo rispetto a chi questi costi non li deve sopportare perché tali norme possono anche essere derogate o non applicate totalmente. Questo è un tema fondamentale, signor Ministro; abbiamo la possibilità di utilizzare la sicurezza alimentare non dico come barriera doganale o limitazione all'importazione di merce dal resto dei Paesi dell'Unione europea, ma la sicurezza alimentare dei nostri cittadini deve rappresentare un imperativo categorico per qualsiasi Governo. Pertanto possiamo sicuramente e legittimamente rivendicare il fatto che i costi che derivano alle nostre aziende dal rispetto delle norme in materia di sicurezza alimentare siano uguali anche per i nuovi Paesi aderenti all'Unione europea.

Altro tema importante è quello relativo al biologico. Penso ora a Romania e Bulgaria (forse anche perché la settimana prossima nell'ambito di un'indagine conoscitiva delle Commissioni Agricoltura di Camera e Senato congiunte le visiteremo). Il biologico è un settore che in quei Paesi, come in altri che recentemente hanno aderito all'Unione europea, potrà avere una diffusione molto forte con il rischio che vengano depresse le potenzialità di mercato dei nostri prodotti biologici. In questa materia occorrerebbe avere un'unità dei criteri di certificazione che oggi sicuramente ci vedono sfavoriti. Oggi abbiamo il regolamento relativo alla certificazione dei prodotti biologici più rigido d'Europa, ed è giusto che sia così (io sono un produttore biologico e non voglio deroghe su questo), ma credo sia altrettanto giusto che agli stessi vincoli e restrizioni siano sottoposti anche gli altri Paesi.

Vorrei conoscere, poi, alcuni dati di bilancio. Con l'attuale allargamento e con l'accordo del 2003 si è riusciti ad avere un'invarianza di *budget* rispetto all'entrata dei nuovi dieci Paesi. Vorrei sapere se l'adesione di Romania e Bulgaria potrà comportare, invece, delle ripartizioni diverse dei fondi destinati alla politica agricola comunitaria, in particolare, di quelli dei piani di sviluppo rurale e dei fondi strutturali per l'agricoltura; questo è un dato che deve essere ancora chiarito. È chiaro che l'allargamento va bene ed è altrettanto chiaro che la coperta diventa più stretta se la platea da coprire diventa più ampia; però qualche assicurazione per i nostri piani di sviluppo rurale e per i fondi strutturali deve essere fornita per affrontare l'allargamento dell'UE nella maniera migliore.

Non penso, infine, che ci sarà la prospettiva di un allargamento dell'Unione che porti all'Eurasia. Penso che con Romania e Bulgaria si arrivi

a completare il quadro di quella che una volta veniva definita Europa e che deve costituire patrimonio comune che unisce i popoli che vogliono riconoscersi all'interno dell'Unione europea. Mi sembra più feconda l'idea di pensare alla creazione (questa è una teoria dell'attuale Commissione europea, del presidente Prodi) di un anello di Paesi amici con i quali si condivide tutto tranne le istituzioni, si trattano tariffe commerciali particolari, si intrattengono rapporti di interscambio in ogni livello, da quello politico a quello amministrativo o associativo, e di rappresentanza di interessi. Per l'Europa, una volta annesse la Bulgaria e la Romania, rimane il *vulnus* dei Paesi balcanici però non è possibile andare oltre. L'Europa non può arrivare fino a Vladivostok ed è meglio pensare ad un'Europa che si circonda di un anello di Paesi amici, come quelli del Mediterraneo, la Russia, la Turchia e gli altri eurasiatici, dove si condivide tutto, tariffe commerciali, politiche di sviluppo ma non le istituzioni perché altrimenti si snaturerebbe l'idea d'Europa che, secondo me, deve mantenere una sua unitarietà.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di svolgere interventi brevi, poiché i deputati devono recarsi con urgenza in Aula e dobbiamo lasciare al Ministro il tempo di rispondere ai quesiti posti.

MINARDO (FI). Signor Presidente, sarò brevissimo.

Come è stato detto, dobbiamo essere anche ottimisti: l'allargamento dell'Unione europea è e deve rappresentare per noi un'opportunità.

Non possiamo però sottacere o dimenticare i problemi che ci sono attualmente nel settore primario e che rischiano perfino di aggravarsi. Gli agricoltori del Sud, in particolare, sono in seria difficoltà: non so se riusciranno a resistere e se questa opportunità offerta dall'allargamento dell'Unione europea potrà salvarli o metterli nelle condizioni di continuare a produrre. E non dimentichiamo poi il problema delle quote latte, che persiste ormai da oltre vent'anni.

Ma non c'è dubbio che il Ministro è bene a conoscenza della situazione e quindi non proseguo oltre.

ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*. Sostanzialmente, sono stati affrontati tre argomenti.

Innanzitutto, è stata sollevata la questione delle debolezze strutturali dell'agricoltura italiana, che indubbiamente esistono: il settore agricolo è spaccato a metà e una parte di esso ha un ruolo marginale (al riguardo, si è parlato poc'anzi di economia di sussistenza). Ma su questo aspetto non incide l'allargamento dell'Unione. Le note cautamente ottimistiche che sono state rilevate nella mia relazione sono determinate non dalla considerazione che questi problemi del comparto primario italiano non esistono, ma dal fatto che nello scenario creato dopo l'allargamento queste difficoltà non avranno particolare rilevanza. Al contrario, destano maggiori preoccupazioni, da questo punto di vista, i negoziati del WTO attualmente in corso.

Quindi, è vero che la nostra agricoltura deve risolvere molti problemi di carattere strutturale, ma questi non sono affatto acuiti dall'allargamento dell'Unione: si tratta di una sfida, ma non è neanche la più grave, in confronto alle altre da affrontare in sede di commercio internazionale.

In secondo luogo, si è parlato della sicurezza alimentare: questo è uno *standard* che deve essere reso uniforme il più rapidamente possibile, riducendo al minimo qualsiasi logica di deroga. Non è una barriera non commerciale, è un costo aggiuntivo che inciderà sulla competitività delle imprese agricole e agroalimentari dei Paesi nuovi membri. Dobbiamo infatti tenere presente che queste imprese saranno costrette in pochi anni a compiere un pesante sforzo di modernizzazione e adeguamento delle loro strutture: ciò avrà un alto costo e ridurrà quindi la forbice della competitività tra le nostre imprese e quelle dei Paesi nuovi membri.

Per garantire la sicurezza alimentare, occorrerà effettuare i necessari controlli e verifiche, sia per rispetto dei diritti del consumatore, sia per rapporti di carattere commerciale e produttivo. Non potrà essere ammessa alcuna indulgenza, su questo versante, nei confronti dei Paesi nuovi membri, che peraltro hanno negoziato protocolli precisi al riguardo.

Il terzo argomento affrontato è stato quello della promozione, che indubbiamente è una delle grandi strategie da perseguire. Credo che su questo aspetto si debba concentrare l'attenzione del sistema Italia, tenendo presente che nella promozione devono impegnarsi non solo il Ministero delle politiche agricole, ma anche le varie realtà del nostro Governo e in particolare, per quanto riguarda l'agricoltura, le Regioni. In questo settore, quindi, è necessario un grosso sforzo in termini di sistema Paese. A tal fine, stiamo cercando di fare in modo che ai consigli di amministrazione delle neonate strutture di promozione agricola siano ammessi anche i rappresentanti delle Regioni, proprio per fare sistema. Sulla promozione e sulla capacità di penetrazione dei nostri prodotti si gioca una parte importante della nostra capacità di competere non solo nell'Unione europea allargata, ma anche nel mercato globale.

È evidente che questi problemi saranno monitorati nei prossimi mesi; inoltre, la discussione che verrà svolta nel Consiglio agricolo europeo verterà proprio sulle questioni legate a questi aspetti dell'allargamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva.

I lavori terminano alle ore 15,30.

